



ANNO XXXVI - N. 10 - OTTOBRE 1939-XVII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE N. 8-552

Le missioni
ILLUSTRATE

ISTITUTO MISSIONI ESTERE • PARMA



**MILIONI di
MICROBI
vi CIRCONDANO**



ma il Formitrol vi protegge

E se pure all'aperto essi sono in minor numero, non perciò riescono meno pericolosi per la vostra salute. L'80% delle malattie che attaccano l'apparato respiratorio è dovuto a germi infettivi che penetrano in noi con l'aria inspirata.

Per sfuggire a siffatti contagi basta realizzare l'antisepsi delle mucose respiratorie, sfruttando l'energica azione battericida della formaldeide che, a contatto della saliva, si sviluppa dalle pastiglie di

Formitrol

Per difendere la vostra salute esigete unicamente il preparato originale

For-mi-trol

(tre sole sillabe)

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis N° 144 alla Ditta

D. A. Wander & A. = Milano =



CASA EDITRICE PONTIFICIA
E VESCOVILE

RICHIEDETE

alla

Soc. An. TIPOGRAFICA
FRA CATTOLICI
VICENTINI

Vicenza, Via Vestovado, 1

i migliori **Manuali**

per la

devozione **Liturgica**

INDIRIZZARE ordinazio-
ni e richiesta cataloghi alla

Soc. An. TIPOGRAFICA
FRA
CATTOLICI VICENTINI

Casella Postale 96
VICENZA

Conto C. postale: 9-5212



CARONTI

P. EMANUELE

Abate Generale della Congregazione Cassinese P. O.

Il Messale Quotidiano

Il più completo - aggiornato - diffuso!

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . . L. **21,-**
Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . . L. **26,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacoli, busta . . . L. **36,-**

CARONTI



Il Messale per la Gioventù

col Vesperale Festivo

IL PIU' COMPLETO MESSALE FESTIVO!

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . . L. **9,-**
Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . . L. **12,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacoli, busta . . . L. **22,-**

CARONTI



Il libro della Sposa

il vademecum indispensabile alla sposa e alla madre

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso e busta L. **5,-**
Legato in tela, taglio oro e busta L. **7,-**
Legato in pelle, taglio oro e busta L. **12,50**

BELTRAME - QUATTROCCHI



Il libro della Giovane

con prefazione dell'Abate Caronti - Il più elegante
e perfetto libro di formazione e di pietà

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso e busta L. **8,-**
Legato in tela, taglio oro e busta L. **10,-**
Legato in pelle, taglio oro e busta L. **15,-**

Edizione di Propaganda in carta satinata, Brosura, copertina
pergamenata a colori L. **4,-**
Legato in tela, taglio rosso L. **5,-**

GASPARDO



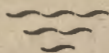
Il Vesperale

per tutte le Domeniche e feste del Signore,
della B. V. e dei Santi

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacolo e busta . . . L. **5,-**
Legato in tela, taglio oro, segnacolo e busta . . . L. **7,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacolo e busta . . . L. **15,-**

CHIEDERE CATALOGO DELLE LEGATURE SPECIALI

ALLA CONQUISTA DI UN MONDO



Nel **Tibet** e nella **Mongolia** domina il **Lamaismo**; cioè, dominano i lama, monaci che hanno il pieno governo religioso e civile. Il Gran Lama è insieme re e pontefice. Il popolo li venera. I loro strani riti ci stupirebbero. Le feste sacre durano dieci giorni, e per esse affluiscono a **Lhasa**, la città sacra e capitale, innumerevoli pellegrini. Colà hanno luogo le danze del diavolo e orgie carnascialesche. Tutto finisce con la visita al Gran Lama nel suo «palazzo del paradiso», facendo durante un tragitto di quasi sei miglia, 40.000 prostrazioni. Il rito funerario colpisce il cuore, come una immagine della sorte di codeste anime. E' sul far della sera, che la comitiva esce dall'abitato, cantando canzoni tristi; una lugubre tromba di latta (strumento di quasi tre metri) accompagna il feretro. Giunti ad una data sommità vi depositano il cadavere. La famiglia dell'estinto aspetta con i lama e gli amici; al piede della montagna fra i canti e le musiche dei cembali e delle trombe. Ed ecco in lontananza, si innalza a volo una fitta nuvola nera: sono gli avvoltoi. Due «becchini» si accostano al cadavere con ascia, e mazza; lo squartano e lo fanno in piccoli pezzi. Tra il gracchiare degli avvoltoi e lo strepito dei cembali e delle trombe i carnivori consumano il pasto. Poi... non resta del cadavere che la macchia del sangue sopra la pietra....

E non sapranno mai, i poveri Tibetani di UNO che grida entro le fosse «IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA: CHI CREDE IN ME, ANCHE SE MORTO, VIVRA'».... E sono i Missionari che davanti agli orribili scoscendimenti delle berghe tibetane, si infiammano di desiderio per oltrepassarli, e scacciare gli avvoltoi: ma BATTONO LE PORTE COME LA LASTRA DI UN SEPOLCRO....

LEGGETE E DIFFONDETE «ALLA CONQUISTA DI UN MONDO»

LIRE DUE

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

ETIOPIA CRISTIANA

GIULIO BARSOTTI s. x.

L. 6,—

Con illustrazioni

«....c'è l'impegno e la passione del missionario, che non vuole soltanto vedere, che non si contenta di colorire, ma che vuole intendere e contendere. Per rendersi conto delle condizioni religiose dell'Etiopia, interroga la storia, studia le deviazioni dottrinali, ricerca le cause della decadenza morale, soffre delle miserie del clero monofisita e delle piaghe dell'anima cristiana ferita dall'eresia.

Qui veramente siamo in terra di missione; qui c'è una trepidazione e un'ansia sincerissima e caritatevole. Qui ritrovo il caro padre Barsotti, come l'ho conosciuto, con quel suo volto sereno di fanciullo e quel suo fiabesco barbone da orco. Lo rivedo come mi apparve una sera d'inverno, nella divisa di cappellano militare, con la croce rossa spiccante sull'oltremare della giacca; lo rivedo anche in una piccola istantanea, che a tergo aveva questa sola indicazione: « Baia di Assab, 45 gradi all'ombra ».

Se mi lasciassi andare a questi ricordi, cadrei anch'io nel bozzettismo delle cose viste. Basta dunque: la barba del padre Barsotti ha già una letteratura che non voglio accrescere.

Torniamo al libro, che parla dell'Etiopia cristiana; bellissimo tema che il padre Barsotti ha saputo, con stile semplice e vivace, avvicinare a tutti. La storia politica e religiosa dell'Etiopia è ritratta in scorci evidentissimi; la dottrina ereticale dei monofisiti è chiarita in un limpido capitolo; infine il destino religioso dell'Etiopia è prospettato con sincera passione. Molti capitoli del libro, specie gli ultimi, sono veramente belli; tutti sono garbati e facili ».

(dalla prefazione di PIERO BARGELLINI).

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

LE MISSIONI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552

• ISTITUTO MISSIONI ESTERE

ILLUSTRATE

PARMA

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15

ORDINARIO 8.30 - ESTERO 20

ANNO XXXVI • 1939-XVII

N. 10 • OTTOBRE

La Giornata Missionaria Mondiale (CELSE COSTANTINI) — La Scuola Apostolica di Vicenza nel suo primo ventennale 1919 1939 (L. G. s. x.) — Abuna Messias (*) — Visita gradita (BERGAMIN s. x.) — Apostolato della Preghiera (G. VENTURINI s. j.) — Per un matrimonio (A. BASSO s. x.) — Albe ridenti tra visioni di guerra (ANTONIO POZZATO s. x.) — I nostri morti — Bollettino Demografico.

SOMMARIO •

NOTIFICHIAMO:

Col presente numero di Ottobre, la nostra Rivista viene ridotta nel numero delle pagine. La innovazione introdotta, avviene in seguito al provvedimento Ministeriale che regola il consumo della carta.

Faremmo un torto alla nostra Fedelissima Famiglia di Abbonati e Lettori, per i quali con diligenza ed amore sempre abbiamo atteso alla impostazione de « Le Missioni Illustrate », se, in seguito a questo fatto, dubitassimo di un affievolimento nella solidarietà e benevolenza che PARTICOLARMENTE abbiamo riscontrato in momenti difficili.

Tutti perciò di buon animo, ci sottomettiamo alle prescrizioni del R. Ministero, animati comè pel passato dallo spirito di disciplina, per contribuire a rendere sempre più indipendente nel settore economico, la nostra Patria.

LA REDAZIONE.



*Tutta la terra Ti adori e in-
neggi a Te, Cristo Signore,
Re e Salvatore dell' Universo!*

LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

ELEVATO APPELLO

22 OTTOBRE

In vista della «Giornata Missionaria», la quale, come di consueto, si terrà in tutto il mondo Cattolico nel prossimo ottobre, Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Celso Costantini, Arcivescovo tit. di Teodosia, Segretario della Sacra Congregazione «de Propaganda

Fide», e Presidente delle Pontificie Opere Missionarie, ha dettato il seguente nobile Messaggio di invito e di santo incitamento ad un'attività di apostolato, che è tra le più alte, urgenti e benefiche:

Si avvicina la Grande Giornata Missionaria, che è la giornata dell'amore e della fede. Mentre rugge intorno la guerra, il cuore si solleva e si consola se può fare un pò di bene, diffondendo intorno l'amore.

Il 25 Giugno io assistetti nella Basilica di San Pietro alla beatificazione di Mons. Giustino De Jacobis. Egli era partito esattamente un secolo prima da Roma per andare in Etiopia. Egli, come tutti i Missionari, somiglia al grano di frumento evangelico che deve dissolversi sotto terra per germinare nella spiga.

Quando, in mezzo allo splendore del rito, fu abbassata una tendina e apparve nella gloria la figura del De Jacobis, un formidabile e incontenibile battere di mani salì dal mare umano che riempiva S. Pietro. Un fremito di commozione passò per la immensa folla. E io ripensavo alla dura vita del Missionario, alla consacrazione episcopale che nella notte dell'8 gennaio 1849, nascostamente, Mons. Massala aveva conferito al De Jacobis in una povera stanza sulla riva del mare di Massaua.

Le barche erano preparate alla riva, perchè il Massala potesse fuggire appena fatta la consacrazione. Qualche cristiano e anche dei soldati turchi facevano da sentinelle, perchè la funzione potesse svolgersi senza incidenti. Un fratello laico aveva nella mano un libro per seguire la cerimonia e nell'altra impugnava una pistola contro eventuali attentati. Alcune casse vuote, sovrapposte, costituivano gli altari.

E risalivo col pensiero a tutti gli altri Missionari, che nei secoli passati avevano bagnato del loro sudore, e talvolta anche del loro sangue, il sitibondo suolo dell'Etiopia. Ripensavo ai due Francescani che nel 1638 erano stati condannati all'impiccagione. Mancava la corda; e i Confessori di Cristo si tolsero il cordone di S. Francesco e lo porsero ai carnefici, perchè formassero il nodo scorsoio....

Così, nella glorificazione del De Jacobis, vedevo glorificati tutti i pionieri evangelici dell'Etiopia, anzi tutti i Missionari del mondo: perchè tutti sono inviati dalla stessa Madre, la S. Chiesa, tutti sono accolti nella gloria dello stesso Dio. S. Paolo esalta l'espansione della Chiesa missionaria mercè la quale Cristo arriva tra gl'infedeli ed è glorificato dai suoi santi: CUM VENERIT GLORIFICARI IN SANCTIS SUIS ET ADMIRABILIS FIERI IN OMNIBUS, QUI CREDIDERUNT (II. Thes., 1, 10).

L'armata missionaria non è mai stata tanto numerosa come oggi. Ma i nostri Missionari domandano il nostro aiuto: aiuto di preghiere, di vocazioni, di denaro.

I cattolici pure comprendono oggi il dovere della cooperazione missionaria con spirito più aperto e più consapevole che per il passato.

Io, in nome di tutti i Missionari, vi ringrazio, o cari fratelli, della vostra grande generosità.

E appello nuovamente al vostro cuore. **NOLITE DEFICERE BENEFACIENTES** (II Thes., 3, 13): — vi dirò con S. Paolo — Non vi stancate di fare il bene.

I bisogni sono immensi. Vi leggo solo due brani delle innumerevoli lettere che arrivano da tutte le parti del mondo alla Propaganda.

Un Vescovo della Cina scrive: « Le opere di assistenza, sì varie e molteplici, della nostra Missione hanno stordito e disarmato chiunque avesse voluto farci del male: l'unica nostra politica è la carità di Gesù Cristo. Si opera tale e tanto bene che non si può descrivere in poche righe. I Missionari sono instancabili; ma ci occorrono aiuti per fronteggiare gli immensi bisogni ».

Un Vescovo dell'India scrive: « Noi dobbiamo usare tatto, prudenza e carità sconfinata per continuare il vasto movimento di conversioni. La conversione dei poveri paria è ormai una questione sociale. Essi, facendosi cristiani, acquistano uno stato civile. Ma come possiamo noi aprire scuole, infermerie, inviare catechisti etc., se le entrate sono diminuite del cinquanta per cento mentre i cristiani e quindi i bisogni sono tanto moltiplicati? Noi ci rivolgiamo alla grande Opera della Propagazione della Fede, e speriamo che il nostro grido di angoscia sarà ascoltato ».

In questi giorni, un vecchio di 91 anni, mandò alla Propaganda una certa somma per le Missioni. La somma era il frutto di lunghi risparmi e sacrifici. Egli volle conservare l'animo, ma ci fece scrivere queste parole: « Ho imparato ad amare il Papa quando ero bambino, quando era tanto insultato dai cattivi. Ora voglio chiudere la mia vita con un atto di amore per le sante Missioni e per il Papa ».

Qualche mese fa, da persone ignote fu deposta alla Propaganda una cassetta, che conteneva vari oggetti d'argento appartenenti a persone defunte. Vi era un cartello con la scritta: **PER LE MISSIONI**. I ricordi d'argento risalivano a molti anni addietro: in un portafoglio d'argento era scritto, sotto le iniziali dei nomi di due sposi: « ora e sempre ».

Questi sposi sono morti da molti anni, ma la loro promessa di amore e di fedeltà viene così, per la carità, ravvivata davanti a Dio, assumendo un carattere immortale **ORA E SEMPRE**.

La carità che voi fate alle Missioni è un atto meritorio per la vita e dura oltre la morte. S. Paolo dice che la fede e la speranza cesseranno con la morte, ma la carità, cioè l'amore di Dio, non cesserà mai.

Per amore di Dio, aiutate dunque le nostre care Missioni.

Il Santo Padre Pio XII, che accoglie nel suo cuore le ansie della Chiesa nascente fra i pagani, si fa mendico per Cristo e la sua augusta mano si leva benedicente a quanti partecipano col loro obolo all'apostolato missionario.

† CELSO COSTANTINI.



LA SCUOLA APOSTOLICA DI VICENZA

NEL SUO PRIMO VENTENNALE 1919 ————— 1939

Questo novembre l'Istituto delle Missioni Estere di Vicenza entrerà nei suoi vent'anni. 1919-1939.

È balzato fuori nei giorni dell'animato squadrismo fascista ed ha conservato lo spirito di una epoca che pare già leggendaria: dopoguerra faticoso; vigilia epica. Oggi non si immagina più cosa possano essere stati gli stenti di allora, quando gli spiriti di tutta la nazione — più ancora che l'aria degli orizzonti veneti — sapevano di stanchezza e sfinitezza bellica.

L'aver iniziato, è stato un battesimo di coraggio che necessariamente fiorì nelle opere degli anni successivi con immane abile fedeltà.



P. Antonio Sartori

Il porticato era ingombro di autocarri e di depositi militareschi; vicino alle gettate di cemento e negli spiazzoli adiacenti al canale della Villa Bertolini, c'erano le carreggiate che le macchine vi avevano scavato; l'acqua sapeva — per molto tempo ancora — di petrolio e di unto.

Fino a tardi, noi ragazzi della chiamata, trovammo le cartucce e le gavette un po' dappertutto, a fior di terra, fra i sassi e la mota; come la paglia restò in più d'una festuca, fra i crepacci e gli spiragli e gli intonachi e i ripostigli della vecchia villa padronale.

* * *

Ma i militari fecero luogo. E ad essi subentrò la nuova puerile milizia missio-



Sua Ecc. Mons. Ferdinando Rodolfi
Vescovo di Vicenza

naria; quasi una crociata di fanciulli inconsci, e vogliosi.

Mons. Conforti fu il benvenuto nella illustre diocesi Vicentina, allorquando il suo spirito conquistatore venne a fissare una tenda apostolica, per le avanzate della Croce, fino a qui.

S. E. Mons. Ferdinando Rodolfi che è il testimone veneratissimo di tutti i venti anni operati, sorrisi della pia compiacenza del Padre verso i nuovi figli, cui serba — fedele e forte — la Benedizione usa nelle Sacre Scritture; ampia e santa e feconda come ad una primogenitura dei patriarchi antichi.

Il Canonico Giulio Ratti, cremonese, unitamente ai nomi migliori del clero Vicentino, (che il Signore via via si trapianta in Cielo) furono i benefattori insigni del primo momento e di sempre.

Anche il primo Rettore è morto. P. Antonio Sartori. Il buon papà, cui la vita di Cina e gli anni della grande guerra avevano assicurato e confermato che, al mondo, null'altro vale

fuori che operare il bene; essere sorridenti a tutte le disavventure, essere larghi e buoni e buoni, come Gesù Cristo sarebbe in mezzo alle nostre immortali debolezze, se la sua Umanità fosse manifesta ancora.

Il richiamo dei suoi cinesi l'aveva riportato là giù, dove la morte lo aspettava per spezzargli il cuore fortissimo che non voleva piegare sotto il varco che gli dischiudeva il Cielo.

Poi era venuto il Padre Pietro Uccelli. Il piccolo e scarno Rettore di tutti noi (più che cinquanta e sessanta arrivati) fra i trecento e i cinquecento partiti. Il padre che tenne — e ritiene — i suoi Apostolini come in un nido, di cui egli sia il formatore ai primi voli. E un tepore di intensa vita spirituale ci ha riempiti i giorni del nostro ginnasio, quando su noi si era certi vigilasse e pregasse un cuore di santo e una mano che ci sosteneva come un'ala.

Dal primo nucleo di ventiquattro speranze, nove missionari sono fioriti su; e fu una benedizione.

Poi si gonfiarono le cifre di coloro che venivano a cercare la loro strada e che a metà del cammino dicevano non essere quella.

Quaranta, cinquanta all'anno; danno una fila da novecento a mille ragazzi provati e cresciuti per le missioni.

Un po' meno che cinquanta sono sacerdoti e altri cinquanta si lavorano per completarsi.

Così è; dieci per cento. Il vaglio è incessante; ma il servizio anche di una vocazione sola è incalcolabile. Troppe voci soffocano, nel cuore di chi si prepara, la limpida voce che valga. Troppe sono le giovinezze che hanno paura dell'eroico e del disagio.

La terribile verità sull'incertezza delle vocazioni (per un certissimo e vittorioso apostolato) è ancora la mediocrità degli spiriti. La mediocrità che genera la viltà, la preoccupazione, la diserzione.

* * *

Qui, a Vicenza, il 19 Marzo di quest'anno, s'è tenuto il primo convegno diocesano dei delegati parrocchiali « pro Missioni ».

Abbiamo visto centodiciassette rappresentanti di Associazione Cattolica che venivano in una giornata di studio e di fratellanza a ritemperare il loro amore e il loro zelo per le Missioni. Venivano per sé e per tutta l'eletta gioventù che rappresentavano.

Era il primo tentativo del genere, in Italia, e l'esito fu soddisfacente.

Ci furono preghiere e conferenze. Una su « *Il Campo* », una su « *I Mietitori* » di P. M. Del Sante s. x. e del sig. Giuseppe Tagliolato.

Tutti gli aspetti del vasto problema passarono davanti all'attenzione dei giovani che s'interessarono dei popoli e delle terre chiuse a Cristo, delle lande e dei deserti della Fede, dei seminati ampi e prodighi dove si getta l'Amore a Cristo Redentore.



P. Pietro Ucelli

Dei « *Mietitori* », sentirono le voci di richiamo; la strategia di conquista; i mezzi della sussistenza e della preparazione.

Pareva che quei 117 giovanotti volessero portarsi via nell'anima la volontà della cooperazione personale. Ora sono tornati ai loro monti, alle officine dei loro vivaci paesi. Sono le terre, — queste loro terre — battute da tutti i cannoni e dalle picche degli Alpini, come dagli scarponi dei fanti innumerevoli. La patria ha cavato durante la guerra tutta la giovinezza e la virilità dai campi e dagli stabilimenti che ora sono calmi e fecondi sotto il primo sole di autunno. Da queste loro popolazioni che sanno soffrire sono fioriti gli eroi; non ultimi i combattitori della Fede.



I primi alunni della Scuola Apostolica di Vicenza

Ora essi sono tornati a vedere negli occhi delle loro belle associazioni giovanili, se nell'iride di qualche « Aspirante » o di qualche « Maggiore » splenda la pura luce dell'Ideale missionario: il più alto, in terra.

Vent'anni di attese mi parevano lì, in marzo, nella casa già adulta e profumata, da poi che s'era aperta dal cuore largo e santo di Mons. Conforti.

Era un dono, questo, che ci improvvisava la casa, essa che dona — a getto continuo — cuori e braccia all'Apostolato?

A un certo momento, nella vita delle cose, c'entra come un'anima. Anche le case hanno una vocazione e una missione; come le robe e i metalli. È il lungo buon uso o mal uso di una passione di uomo, che li determina e informa.

La casa quel giorno aveva la voce dei suoi vent'anni. Era un'idea sola in più accenti. E diceva:

« Molti sono passati da qui, che ora sono missionari; molti sono passati che non sono missionari.

Il dieci per cento seminano e mietono il Grano del Buon Dio; il novanta per cento s'è perduto nelle vie dure della preparazione, nelle vie molte della staccatura ».

Poi che la vocazione missionaria è chiamata di trincea, volontariato alla morte. Vent'anni di punta. Ad ogni autunno i manipoli che avanzavano erano sempre più radi; ma il loro passo era per un ritmo incessante.

Morti sono anche degli educatori e degli aspiranti: P. Luigi Magnani; P. Antonio Munaretti; P. Gaetano M. La Face; Luigi Boselli; G. Milani.

Ma è la vita delle famiglie. Così: archi gettati dalla terra in cielo, perchè certi lavori e talune imprese sono più del cielo che della terra.

I 117 giovani passavano e vedevano: i sassi e i cementi dei portici, e le vecchie piante dei prati pareva gioissero di un chiassoso passato, pareva chiamassero un migliore avvenire.

Le piccole e penetranti impressioni, nel contatto con i cinquanta Apostolini, (gli ultimi, i salienti), la volontà di voler fissare nel gruppo fotografico la data



La nidiata del 1938-39

e l'avvenimento, parevano una questua di fuoco, una provocazione di fiamme. Perchè il Seminario delle Missioni può veramente ritenersi un focolare, con sempre il fuoco pronto a chi lo voglia attingere.

E rammemoravo — io vecchio apostolino — una mia impressione d'infanzia lontana; in una quieta canonica di campagna; la sera della domenica; all'ora della Benedizione Eucaristica.

Ero andato a prendere il fuoco da porre nel turibolo e me lo consegnava un adulto prete, immobilizzato nel suo seggiolone da non so che male.

E gli venne di dirmi: « ricorda, Gigino, questo è il focolare sacro; si tolgono i carboni per l'Altare; il fuoco che brucerà l'incenso, e significherà l'adorazione delle anime ». Il camino alto sapeva di cera.

Anche da questo seminario missionario sono venuti i giovani come a togliere la brace d'un loro sacro fuoco, onde si leverà domani, in cuori giovanili, l'incenso della vocazione e della dedizione apostolica.

Il focolare è aperto e la fiamma vi arde, perenne.

Le anime attendono « nel campo » la mano dei « mietitori » molti, onde nella chiesa santa di Dio si smarriscano i confini della conquista, come è nella natura del fuoco che avanza, splende e non sa.

L. G. s. x.



I Delegati Parrocchiali « Pro Missioni » a convegno nella Scuola Apostolica di Vicenza

Italianissimo filmo che rievoca la grandiosa figura del Cardinale Massaia

DIRETTO DA **GOFFREDO ALESSANDRINI**

ABUNA MESSIAS

Il lavoro per l'autarchia, nelle sue molteplici manifestazioni, ha dato luogo, in Italia, a una nobile iniziativa, destinata a produrre copiosi frutti. E' l'iniziativa della produzione delle pellicole ordinate a soppiantare l'importazione dall'estero di filmi, il più delle volte, immorali e senza alcun scopo educativo. Gli sforzi sono stati rivolti, sia alla costruzione di locali, nei quali furono installati i macchinari cinematografici più moderni, e sia alla formazione del personale.

Sarebbe troppo lungo il parlare delle realizzazioni già ottenute; una squadra di artisti ha avuto modo di manifestare la propria genialità e alcuni si sono preparati una brillante carriera. Chi è che non ricorda il giovane regista Goffredo Alessandrini, il quale, instancabile, ha già esplicato le indomite energie in diverse produzioni cinematografiche e si è fatto un nome imperituro con il suo « Luciano Serra, pilota » che invade, tuttora, le sale di proiezione? Ebbene, è proprio il regista Alessandrini, il migliore d'Italia, che, con numerosi altri artisti, partito per l'Africa Orientale girò una pellicola di grande attualità, la « Abuna Messias », destinata a dar risalto al pioniere e all'apostolo dell'Abissinia, il Card. Guglielmo Massaia. Ho detto di attualità, sia perchè il missionario è anche colonizzatore e in questo senso il Massaia può essere considerato come un precursore di quella splendida spedizione Italiana che ha portato la patria nostra alla conquista dell'Etiopia, e sia perchè la figura del Massaia è collegata con quella del P. Reginaldo Giuliani, l'eroe del passo Uarieu, impersonato assai bene dall'attore Oscar Andriani. Si tratta quindi di una pellicola di interesse e di grande stile, di una pellicola in cui non si badò alla spesa rilevante a cui la REF, nuovo ramo della Pia Società San Paolo, dovette tener fronte, quanto piuttosto alla buona riuscita artistica, morale, educativa. E' vero, non siamo noi che abbiamo dato un giudizio sull'esito felice della produzione, ma il rispettabile pubblico ed è a questo fine che la pellicola, pronta fin dal 15 agosto, venne presentata all'esposizione universale di New York e alla Mostra di Venezia. Quello però che noi possiamo affermare è che non furono risparmiate fatiche.

Goffredo Alessandrini, arrivato in Africa, ha speso ben otto giorni a ricercare i luoghi più adatti ad inquadrarvi la grandiosa azione. Da Massaua si è diretto verso



Dal film missionario « Abuna Messias »: Verso il campo di battaglia.

(Foto L. Bernardi).



Dal film missionario « Abuna Messias »: Cavalieri Galla.

(Foto L. Bernardi).

l'altopiano etiopico, ha esaminato i luoghi che furono teatro delle difficili missioni del Massaia, si è spinto fin verso la città santa, ha contemplato la valle di Cobbò, l'Alomatà, Adua, ha girato per lungo e per largo l'Eritrea e, da buon conoscitore delle cose d'Africa, di tutto ha tenuto conto e tutto ha inquadrato nella trama della spettacolosa produzione.

Il lavoro ha suscitato le più vive speranze e gli interessanti di tutte le autorità civili e militari dell'Africa Orientale. S. A. R. il Vicerè ha voluto assistere personalmente ad alcune riprese del film, e si è compiaciuto di ricevere in privata udienza il regista Alessandrini incoraggiando, in tal modo, il fervore che anima i tecnici, gli artisti, i dirigenti, i finanzieri della REF, nella produzione di un film, degno del nome a cui si intitola e dell'epoca gloriosa che l'Italia del Littorio sta attraversando.

Tra le scene girate, con passione e con vivo interesse, ricorderò quella che rappresenta, al vivo, la battaglia tra il negus Iohannes e Menelik, nella pianura di Alomatà. Sono stati mobilitati allo scopo, un complesso di 12.000 indigeni, 8.000 a piedi e 4.000 a cavallo, sotto la direzione di due valorosi generali Muratori e Tessitore, i quali, dopo aver approvato il piano d'azione, ideato dagli sceneggiatori e dal regista, lo hanno illustrato agli ufficiali e ai capi Galla. La battaglia è durata quattro giorni e ha richiesto un vero servizio di intendenza, per l'approvvigionamento, la distribuzione dei viveri e l'abbeveramento dei 4.000 quadrupedi.

I Galla, hanno avuto, nella mischia, una tale irruenza che hanno creato negli spettatori la sensazione che si trattasse di una vera battaglia. Alessandrini entusiasta e soddisfatto delle scene girate, si è, in seguito, ritirato con tutti i suoi bravi collaboratori, ad Axum, ove l'architetto Pouchain ha magistralmente ricostruito il ghebi del negus Iohannes. L'opera benchè fosse in cartoncino, ha suscitato l'ammirazione degli indigeni i quali non sapevano credere ai loro occhi e hanno voluto andare a toccare i maestosi palazzi, sorti quasi per incanto, in una giornata, per assicurarsi della loro esistenza. La notizia si è sparsa, come un baleno, in tutta la regione e i negri sono accorsi, da ogni parte, ad ammirare le creazioni prodigiose degli Italiani i quali hanno anche saputo far crescere, tutto all'improvviso, numerosi alberi e diversi cespugli di fichi d'india, collocati ai margini di un lungo viale. Sono stati pochi coloro che si son accorti del trucco, anche perchè ogni tanto, dai balconi e dalle finestre, v'era qualcuno che si affacciava. In poco tempo, attorno al ghebi del negus Iohannes si sono radunati un complesso di 11.000 tigrini, tra cui numerosissimi preti copti.

Il regista, gli artisti, e gli operatori hanno incominciato il loro faticoso lavoro dal tempio della città santa, ove si è radunato il concilio, sotto la direzione dell'abuna Atanasio, impersonato magistral-



Guglielmo Massaia, medico

(Foto L. Bernardi).



Abuna Salàma

(Foto L. Bernardi).

Guglielmo Massaia, parla alle turbe

(Foto L. Bernardi).



mente da Mario Ferrari, per scagliare l'anatema contro Iohannes e i suoi armati. Prima però di giungere a questa meta, si è dovuto sudare camicie per assicurare il clero copto sugli intenti innocui di Mario Ferrari, il quale non aveva nessuna intenzione e nessuna voglia di farsi dichiarare abuna dell'Abissinia. Sembrava che tutto andasse bene, perchè l'abuna Atanasio era riuscito a farsi riverire con deferenza e insolita solennità dai preti copti, quando, all'improvviso, si è udita la stridula voce di uno di quei preti che ha osato lanciare il suo terribile anatema contro l'abuna Ferrari e contro tutti coloro che avessero avuto il coraggio di seguirlo. Fortunatamente l'instancabile Alessandrini riuscì a calmare la sommossa, imparando alcune parole in lingua tigrina e spiegando, con la storia alla mano, a quei poveri ignoranti, che Mario Ferrari non era un abuna ma che rappresentava, per poche ore, l'abuna Atanasio, vissuto ai tempi di Menelik, negli intenti esclusivi di ricostruire una scena storica.

Dopo questo pericoloso incidente, il lavoro ha proceduto a gonfie vele.

L'abuna Atanasio, seguito da numeroso clero e da ancor più numerosi indigeni, si è portato con la maestà e con lo sfarzo dei ricchi paludamenti del clero copto al ghebi del negus Iohannes per comunicargli le decisioni del concilio. Ma il negus ormai ha deciso, e ha fatto il proposito irremovibile di muovere guerra a Menelik e vuol manifestare questa sua decisione con un grandioso corteo imperiale.

Le scene, nella loro grandiosità, hanno richiesto una preparazione meticolosa e paziente; gli artigiani dell'Asmara, di Adua, di Axum hanno generosamente prestato la loro opera.

La pellicola « Abuna Messias », è riuscita un capolavoro, degno degli artisti che vi hanno pazientemente spese le loro energie, degno del grande pioniere, il Card. Guglielmo Massaia e degno ancora della patria nostra, la quale sta svolgendo, con magistrale abilità, la singolare battaglia dello schermo cinematografico.

* * *

Il numerosissimo pubblico che la sera del 31 Agosto alla Mostra Cinematografica di Venezia assisteva per la prima volta alla spettacolare proiezione applaudendo calorosamente, ha dimostrato di apprezzare l'attività di quanti contribuirono ad assegnare alla cinematografia italiana una artistica e — diciamolo pure — invidiabile realizzazione.

Soggettisti di « Abuna Messias » sono stati i Padri V. Callisto Vanzin e Luigi Bernardi dell'Istituto Missioni Estere di Parma. Al P. Luigi Bernardi poi, sono dovute le artistiche fotografie che la stampa italiana ed estera largamente riprodusse.

*

È pronta: « Alla conquista di un mondo »,
Interessantissima pubblicazione a colori, edita quest'anno
in luogo dell'Almanacco. Ai Benefattori e agli Abbonati
Sostenitori è mandata gratis. Agli altri, dietro versamento
di L. 2,00.

Chiedetela alla nostra Amministrazione e diffondetela!



Il benvenuto al P. Morazzoni

Visita gradita

P. Eugenio Morazzoni, Superiore Regionale delle nostre due Missioni di Chengchow e Loyang, appagando un gran voto del suo cuore, dopo dieci anni, di lavoro in Patria, faceva ritorno alla terra di Missione.

Ma il bollore accanito della guerra e l'immensa barriera di fuoco delle due fronti gli sbarrava la via verso l'interno. Per cui fu costretto a parecchi mesi di ansia, in vedetta per scoprire un valico libero, un passo sicuro. E con quell'ardire quasi temerario, e con quella provvidenziale fortuna che ci è tessera ordinaria rilasciata dal Buon Dio: passò.

E venne a noi: a conforto, a sprone, a sostegno, . . . a premio.

Subito si buttò al lavoro.

In vari turni radunò i suoi Missionari per gli Esercizi Spirituali. E gli Esercizi Spirituali si fecero, in piena zona di guerra, interrotti magari dall'allarme delle sirene, dal tuono del cannone, dal crepitio delle mitraglie o dal fragore dei bombardamenti.

Poi fu Lui che volle venire a trovarci nei nostri posti di missione.

E così, semplicemente, a cavallo della sua « Bianchi », battè le lunghe strade, polverose o fangose, sotto un cielo continuamente solcato dagli aerei nemici.

A crociera finita, metteva in attivo dei suoi venerandi garretti (!) di quarantaquattr'anni più di 1.500 Km.

BERGAMIN s. x.



Tra i cristiani



Tra i missionari

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE MISSIONARIA: "Perchè sui giornali più largamente si spargano notizie relative alle Missioni,,.

Su quali giornali? Evidentemente sui grandi giornali quotidiani, che tutte le mattine, che tutti i pomeriggi, che tutte le sere, attesi, strillati, diffusi con la massima rapidità per ogni dove, passano di mano in mano, cadono sotto gli occhi di tutti, restano sui tavolini dei caffè, delle trattorie, delle sale di lettura, pronti a riempire i primi cinque minuti liberi della curiosità pubblica, con la notizia appetitosa e istruttiva, purchè ammannita bene.

Si pensi all'interesse che fin dal tempo di S. Ignazio di Lojola destavano le lettere dei primi missionari gesuiti. Facevano il giro di Roma, di Lisbona, di Parigi, e bisognava ricopiarle in più esemplari a contentare le premurose richieste. Si dirà: — Ma non esistono i periodici missionari? Non si sono, anzi, moltiplicati a segno, che ogni ordine o congregazione religiosa oggi ha il suo? Il bollettino dei convegni inoltre, della Lega Missionaria tra gli Studenti non elabora, con lo slancio e l'affetto proprio dei giovani, articoli di divulgazione di specializzazione metodica, sì da offrire in tanti cicli bene scelti un concetto, se non completo almeno sufficiente, delle varie regioni?

Si è vero, ma troppo ancora manca. A formare l'opinione pubblica, a penetrare nelle moltitudini, a scuotere, a orientare verso le Missioni, ci vuole il giornale, che ogni ventiquattr'ore tambureg-

gi un tema missionario, che tutti i giorni tenga desta sulle missioni l'attenzione non solo degli sfaccendati, ma degli uomini della politica, della scienza, del commercio, delle arti, di tutte insomma le persone serie, che non permetta soste, nè pisolini, nè addormentamenti, che faccia pensare, che obblighi a riflettere, che prospetti i problemi missionari, che lumeggi le difficoltà, che segnali gli eroismi, che raccolga i gridi di allarme.

Una volta al mese, una volta ogni quindici giorni, una volta la settimana, è poco. Prima di tornare a battere il ferro caldo, si ha tutto il tempo per vederlo raffreddare. Prima d'apprendere qualche cosa di nuovo, si è già dimenticato nell'intervallo quello che avevamo letto sull'ultimo numero. Del resto, la dimostrazione matematica toglie ogni dubbio. Che vogliono dire, nella massima parte dei casi, queste espressioni di pubblicazione mensile, quindicinale, ebdomadaria? Un giorno di conversazione e ventinove di silenzio, un giorno di premurosa accoglienza e quattordici di facile dimenticanza, un giorno di lettura magari febbrile e sei di seppellimento, in un cantuccio del tavolino, sotto la cassetta delle stampe sopravvenienti. La sperequazione salta subito agli occhi, anche di chi non sia matematico.

Occorre dunque il giornale quotidiano, che tutti i giorni accosto alla notizia po-

litica insinui la notizia missionaria. Non ne varrebbe forse la pena, anche a prescindere dai motivi dell'apostolato sacro? Qual nuova fonte di cultura geografica, quali nuove nozioni etiche, quale tesoro zampillante di aneddoti, di avventure, di graziosi episodi, quale scuola perenne di psicologia religiosa e sociale! Se un giornalista intelligente ci si buttasse davvero, riuscirebbe l'idolo dei lettori, e potrebbe per questa via fare la sua fortuna letteraria.

Col tempo ci arriveremo: i grandi quotidiani, dietro l'assedio delle incessanti richieste, devono sentire il bisogno di aprire l'uno dopo l'altro la *rubrica missionaria*. Tutto sta a rompere il primo ghiaccio. Sarebbe, oltre il resto, un magnifico atto di gratitudine verso quei tanti nostri connazionali, che nelle Missioni meravigliosamente lavorando, tengono alto con la loro vita di sacrificio e le riconosciute benemerenze il nome d'Italia.

Coraggio dunque! Esiste già l'*Agenzia*

Fides, installata nel Palazzo di Propaganda Fide, in Piazza di Spagna qui in Roma, pronta a somministrare nei suoi comunicati notizie vagliate, attuali, sicure. Giovani della Lega Missionaria tra gli Studenti, voi, lavorando su quei comunicati o su alte fonti dirette, sarete i giornalisti delle Missioni, voi darete vita nei grandi quotidiani a queste rubriche nuove, voi con la vostra santa passione, col vostro coscienzioso studio, col vostro stile brillante, col vostro adattabile saper fare diverrete la poderosa leva che aderga le masse all'altezza dell'idea missionaria, quotidianamente battuta e ribattuta.

Intanto, in questo mese d'ottobre che si chiuderà con la giornata missionaria e con la festa di Cristo Re, noi pregheremo, sollevando al trono di Maria la corona del Rosario, nella ferma fiducia che questa intenzione di tanta importanza presto, per la coraggiosa iniziativa di cuori giovanilmente generosi, abbia a tradursi in consolante realtà.

G. VENTURINI S. J.

**Nel mese di Novembre la nostra Pia Società ricorda
il pio trapasso del suo**

Venerato Fondatore Mons. Guido Maria Conforti

- Mentre invociamo la sua protezione sui nostri amatissimi Benefattori, saremmo riconoscenti a quanti contribuissero al compimento della Borsa di Studio intitolata al suo nome, aperta un anno fa.
- La somma raggiunta è di **L. 17.288**. Totale da raggiungere **L. 25.000**.
- Si accettano anche piccole offerte, e fin d'ora ringraziamo quanti si sono ricordati di quest'opera di prima necessità, per la formazione di un nostro Missionario.



PER UN MATRIMONIO

Ove non giunge ancora il rumore della guerra, la vita cinese continua nella sua calma tradizionale:
Un sarto

Lassù tra quelle gole di monti del nord-ovest, a 10 ly da T'ou-men e a 100 da Lushan città, si è stabilito un uomo simpatico sulla cinquantina, che possiede una magnifica parlantina. Vecchio cristiano di Ma-Kie qui della bassa, si è trasportato colà non attratto dalla bellezza del luogo, che è rude e faticoso ma per evitare che il governo gli porti via il figlio soldato.

Il suo mestiere è il fabbro e così tra un colpo e l'altro sull'incudine trova modo di dire qualche buona parola ai suoi clienti di zappe e picconi. È riuscito a convertire tre famiglie e adesso mi dice che un'altra sta studiando le preghiere: che il Signore lo benedica. Quest'anno in luglio venne in città mentre tutta la gente scappava ai monti, causa la guerra e i giapponesi vicini.

— Padre, vieni a casa mia, c'è un matrimonio da fare.

— Chi è? - domando io.

— È mio figlio.

Faccio le meraviglie: — Come mai così in fretta?

— Con queste circostanze, padre, non si sa mai l'avvenire. I parenti mi hanno già portato la sposa in casa, là è sicura.

— Perbacco! allora bisogna fare in fretta; fissa il giorno e verrò su.

Fu stabilito per l'8 agosto; intanto la sposa abitava in reparto separato dal marito. Feci in fretta un giro nelle cristianità dei monti ovest e poi, visto che il tempo minacciava cambiarsi, pensai di portarmi ai monti nord-ovest piuttosto un giorno prima che troppo tardi. A Tchang-tchoang dissi una messa sola e poi via; ma appena partito neppure a due Km. dal casggiato ci prende un acquazzone così forte che in vita mia non mi sono mai lavato così bene. Davanti e di dietro si vedeva il sole: lì su quella poca terra, che calpestavamo, acqua a catinelle. Ebbi compassione dei paramenti della messa e delle mie ossa raffreddate. Passando per il grosso borgo di Hia-t'ang sentivo dietro le mie spalle i commenti della gente: « È cascato nel fiume ». Nessuno immaginava che avessimo preso per un chilometro la pioggia e noi per evitare simili commenti cercavamo di pedalare più in fretta a rischio d'investire i passanti.

Girammo a larga parabola i monti più bassi e poi su al nord-ovest seguendo per un bel tratto il letto del fiume.

Ormai c'eravamo; cascase pure il cielo il matrimonio si poteva fare. Mancavano ancora 20 ly dal fabbro ferraio, ma al mattino saremmo partiti per tempo a piedi, perchè quelle strade odiano ogni sorta di velocipedi.

Di notte, acqua a torrenti. Nella capanna che ci ospitava, giocciolava dappertutto e per dormire si dovette cercare un rifugio più asciutto.

Nella stanza attigua i ragazzi facevano baccano: poveretti! l'acqua era penetrata per la paglia sconnessa del tetto e colando giù per un tratto di muro di terra, l'aveva liquefatto e cascò. Dal tetto e dai sassi delle fondamenta trapannava fanghiglia sporca; il « Pentou » poveretto, dovette con un pentolino far guardia tutta la notte e buttarla fuori di porta. La raccoglieva in una pozanghera scavata appositamente in mezzo alla stanza. Così quella notte e poi anche il giorno, e così la notte seguente e il giorno appresso e poi la terza notte e il terzo giorno. Che noia! neanche un libro da leggere, solo il breviario.

L'8 agosto in cui dovevo benedire il matrimonio dopo mezzogiorno fece chiaro; bastò e partimmo. I torrenti erano pieni e pericolosi; su 20 ly ne facemmo 15 nell'acqua; tentammo di farla scalzi, ma non ci riuscimmo; fu forza metterci le scarpe e avanzare senza pietà. Andammo dal fabbro ferraio a sera e gli portammo le stelle che da

.... Un impagliatore.



tanti giorni non brillavano più nel firmamento. Che gioia! La suora che da T'ou-men era venuta per preparare la sposa al battesimo, era pur essa piena di gioia e più su di morale; il mio arrivo e il bel tempo le avrebbe permesso il giorno dopo di ritornare a T'ou-men. Dopo giorni di reclusione in quelle capanne poter fare quattro passi a piedi asciutti, e riprendere vita nuova. La casa del fabbro ferraio è isolata in una gola, a due passi dal fiume. Tetto di paglia, muri di terra imbiancati in nero fumo, fondamenta di pietre irregolari, due travi, due porte e una finestra, e dentro cucina, granaglie, stanza da letto, vasi, pignatte, un mondo di roba. In mezzo v'è una stuoia che divide il reparto in due perchè due sono le famiglie che vi abitano. Al mattino un po' di acqua calda e mi lavai la faccia.

Non so di quanti colori fosse il catino; il bello si è che lavato io, si lavarono anche loro uno dietro l'altro con lo stesso catino e la stessa acqua.

Mentre col sagrista preparo l'altare, un tavolo con sopra un battente di porta rovesciato, il fabbro ferraio mi si vuol buttare per terra a chiedermi scusa che non ha preparato niente di buono per mangiare. A T'ou-men non c'è mercato ma alle volte si trova qualcosa da vendere e proprio quando andò lui piovve, il fiume s'ingrossò e senza poter trovar niente di buono dovette tornare a casa traversando non so quanti monti per non poter guardare il fiume.

— Vedi, padre, cosa mi succede? Abbimi per iscusato. A T'ou-men neanche un po' di carne, solo qualche uovo e un po' di vino. Stamattina, prima che facesse chiaro, ho mandato al villaggio qui vicino e non hanno trovato che due galline....

Non la finiva più e non so quante buone parole gli dissi perchè la smettesse. Certo che nella loro mentalità se va male il pranzo, è infausto anche il matrimonio.

Battezzai la sposetta; non lo meritava; per pudore non mi rispose a nessuna domanda di quante preghiere sapesse e di quanti dei ci fossero. Mi fidai della suora che mi assicurò che sapeva il necessario per salvarsi. Là davanti all'altare improvvisato su due scranne coperte in rosso, unii lui e lei in perpetua unione. Dopo messa la predica fu per loro.

Tutti si comunicarono meno il figlio del Wen.

— Perchè non ti sei comunicato? — gli domandai. E lui piagnucolando:

— Ho mangiato carne di gallina.

— Furbo! un'altra volta sta più attento; sai che in un anno il padre può venire assai di rado.

Disi l'ufficio e poi aspetta, aspetta fino a mezzogiorno.

Si pranza: prima vino e gioco alla morra come l'uso cinese e poi il resto. Poche pietanze a base di erbe e uova e poi miglio a volontà. Mi sentivo poco bene, avevo voglia di piantar lì tutto, ma per l'onore riuscii a trangugiare una scondella intera di miglio. Il mio sagrista invece piantò il pranzo a metà e uscì dicendo che ne aveva abbastanza. Scappai fuori anch'io e non arrivai al fiume che avevo già rimesso tutto. Vidi il sagrista che andava in su a fare un bagno. « Strano, dicevo tra me; che si senta male anche lui! » Quando tutti finirono pensai che bisognava partire. Chiamai il sagrista e colui che mi portava i paramenti, il quale aveva una faccia stralunata e non aveva nessuna voglia di mettersi in cammino. Eppure bisognava andare.

Recitammo alcune preghiere e dopo benedette quelle due buone famiglie, partimmo. Ci accompagnarono per circa un chilometro e poi salutì e arrivederci a chissà quando.

Lungo la via, per quei monti, il corpo non voleva andare avanti, la testa girava. Cominciò il portatore:

— Padre, che ti pare del pranzo d'oggi?

— Non c'è male, risposi io, solo che ci fecero aspettare troppo a pancia vuota e poi il vino prima del cibo non mi sembra ideale.

— Hanno fatto male, io mi sento cascare — rispose lui.

— E io, interruppe il sagrista, ho vomitato tutto ai pesci.

— Davvero! ma anch'io ho rimesso tutto!

— Ho visto io, il padre a rimettere.

— Toh! dissi, credevo d'averla fatta franca e d'aver salvato l'onore invece... una risata.

— Accidenti! — continuò il portatore — quel fabbro parla bene, ma stavolta ha agito male. E poi! il padre oggi ha mangiato gallina?

— Io no, risposi, io ho visto girare due galline pel cortile.

— Quel furbo! ha fatte tante scuse per dire che non ha trovato che due galline e poi non le fa neanche mangiare.

— Forse, dico, non le ha neanche ammazzate.

— Una certamente sì - replicò il portatore - il padre non ha sentito che il figlio del Wen non ha fatto la comunione perchè aveva mangiato carne di gallina?

— Pazienza! se le hanno pagate, le mangino in santa pace.

Così dicendo arrivammo alla famiglia degli « Heou » che sta un po' lontano e che tornò a casa prima di noi con la suora. Ci venne incontro l'uomo:

— Accidenti a quel vino! — cominciò a dire prima che noi facessimo parola.

— Noi siamo tutti malmessi.

— E la suora? — chiedo io.

— Ha rotto l'ombrello in salita sul monte, le gira la testa e non si sente di continuare.

Erano partiti un'ora prima di noi e li avevamo raggiunti dopo due chilometri di strada.

— Perbacco! quell'uomo con quella magnifica parlantina, s'è burlato di tutti, ma cos'è stato?

E lui: — Tutta colpa del vino, padre. Ha comprato il vino, a T'oumen e quella bottega là è una bottega di mascalzoni. Fanno il vino coll'acqua e poi vi mettono dentro del veleno per far brillare i bevitori.

— Ma, accidenti, fa brillare un po' troppo; se si ha lo stomaco indisposto è capace di mandare all'altro mondo.

Non avevo finito di dire, che il portatore si mette a rigettare da morirne. Io avevo bevuto solo 4 piccoli bicchierini e lui invece una dozzina. Prese un po' d'acqua fresca e si calmò un po'. Come cani bastonati riprendemmo la via.

Ad un primo villaggio domandammo delle uova e siccome non avevamo che poche sapeche ne potemmo avere solo tre, una ciascuno.

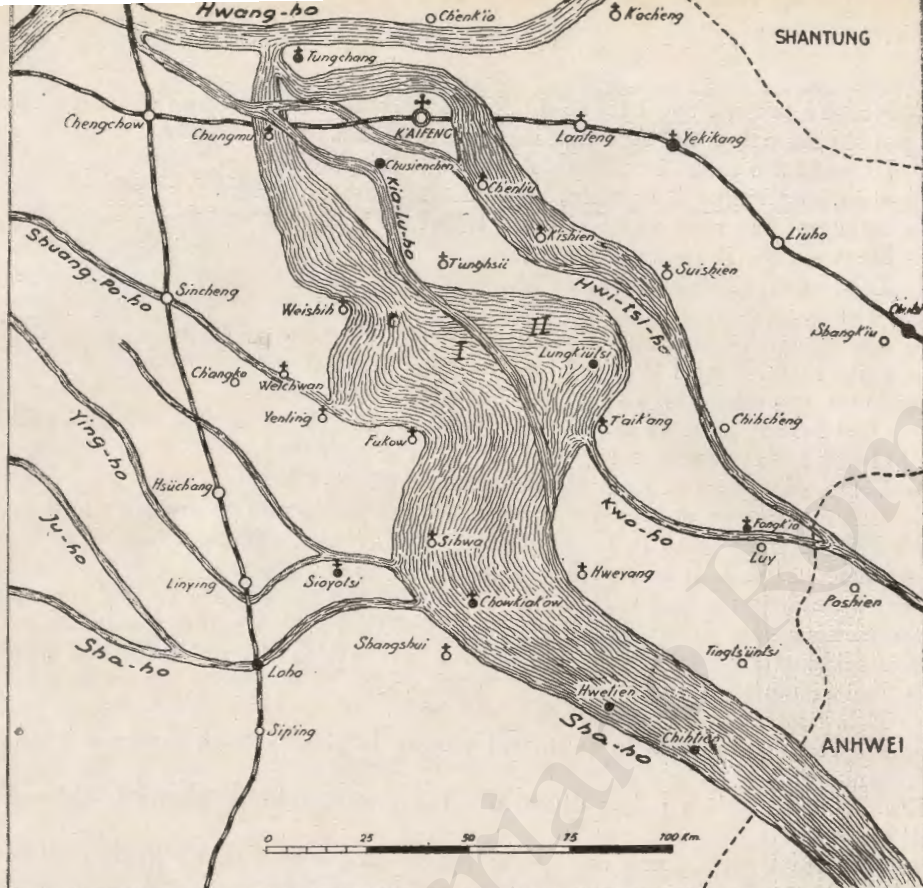
Siccome ridevamo del fatto capitato, quei villani ci domandarono cosa ci fosse accaduto. Appena accennato il fatto: « Anche noi, dissero, l'anno scorso prendemmo del vino di T'ou-men e chi ne bevette andò vicino alla tomba ».

A T'ou-men seppi che a molti altri nel passato successe lo stesso fenomeno e allora mi decisi di cercare il capo-borgo. Non avendolo trovato a casa andai in persona dall'oste e con buone parole gli dissi di star attento:

— Vedi, con questi tempi di guerra se qualcuno ti volesse accusare di spia dei giapponesi, il minimo che ti possa succedere è di perdere la testa.

Seppi che cambiò vino. Se però mi capita un'altra volta una simile commedia, quell'oste lo metto a posto io.

A. BASSO s. x.



IL FIUME GIALLO HA CAMBIATO LETTO dopo che le truppe cinesi, ritirandosi ad ovest di Kaifeng, nel Honan (Cina), ne ebbero fatti saltare duecento metri di diga con alto esplosivo. Una vasta regione è rimasta letteralmente inondata e gli annegati si contano a centinaia di migliaia.

Albe ridenti tra visioni di guerra

P. Pozzato con la presente relazione dettata dalla realtà dei fatti di cui è continuo spettatore, fa rivivere le ore strazianti che i nostri Missionari vivono sul fronte della guerra in Cina.

Descrivo un dramma, o meglio una tragedia reale e palpitante, che noi missionari già viviamo da due anni, ed in cui c'è pure la nostra parte di protagonisti?

Quanti atti saranno, quante scene? Non lo so! Il sipario si è alzato, e rimarrà così, finché il simbolico ramo d'olivo non annunzi una conclusione.

Chi è al corrente della guerra terribile, che si combatte in Estremo Oriente o per mezzo dei giornali, o per mezzo della radio, non avrà bisogno di commenti illustrativi di quanto vengo narrando, ed avrà una idea esatta, fatte le dovute applicazioni, «di che lacrime grondi e di che sangue» questo immenso paese cinese di 400 e più milioni di creature.

Cadute le città di Nankino e di Shu Chow Fou, e non essendo possibili trattative di pace tra le due parti belligeranti, gli eserciti giapponesi furono costretti a continuare la loro invasione. Fu allora che quasi senza ostacoli giunsero fino al cuore della Cina, ossia nella Provincia del Ho-Nan. Ma lo «spirito del fiume giallo» dicono i Cinesi, offeso da tanto

oltraggio, ruppe le dighe e vomitò la sua indomabile fiumana davanti al passo del nemico. L'irruente e terribile Fiume Giallo, libero ancora una volta nel suo corso, uscì con tutta la sua veemenza dalla nuova porta che gli si era fatta, precipitandosi verso il Sud-Est, e travolgendo nella sua vertiginosa corsa uomini e cose. Numerosissime città e villaggi furono inondati, ovunque stragi e rovine. Il capriccioso fiume si formò in poche ore una nuova e spaziosissima via. Una grande barriera si ergeva a fronte tra i due popoli contendenti. La carta geografica cinese veniva alterata, e la guerra entrava in una nuova fase. Avresti visto allora una immensa moltitudine di carovane di uomini, donne e bambini, ammalati, col pallore della morte nei visi e con pochi stracci o cosette in spalla, che avevano potuto salvare dalle furie dell'acqua, abbandonare il loro sì povero nido, ma caldo di affetti e di ricordi, e andare col singulto alla gola vagando verso l'ignoto, in cerca di un tozzo di pane. Povera gente, erano sfuggiti alla morte, all'annegamento, e molti ora cadevano per le vie, sfiniti di miseria e di fame! Il fiume nel suo nuovo corso, chiudeva come tra due braccia in un angolo la città di Chengchow, capoluogo del nostro Vicariato, e centro importantissimo per l'incrocio della ferrovia del Pin-Han con quella del Lung-Hai. Chengchow, che in pochi anni, si era schiusa a tutte le vie del commercio, in cui sorgevano come per incanto grandi stabilimenti e superbi edifici, e lo stridor delle macchine si confondeva in uno collo schiamazzo di negozianti che ti gridavano la merce, con tutto il fiato che avevano in gola; Chengchow in cui l'attività febbrile degli uomini faceva dimenticare di trovarsi in Cina tra un popolo calmo e mansueto, com'è il carattere spiccante del popolo cinese. Chengchow, che con le sue grandi e numerose scuole indirizzava la gioventù cinese verso lo spirito della nuova Cina, educandola ai principii del San-Min-Tchou-I. La fortunata Chengchow, che racchiudeva ormai in sé cinque belle e rigogliose cellule cristiane, che avrebbero trasformato in un focolare divino tutta la massa pagana. Era consolante vedere le croci dei nostri edifici cristiani, con la loro altezza dominare l'ambiente pagano, e all'ombra di esse noi lavoravamo fidenti... e speravamo. Ma il nostro ministero di redenzione doveva come sempre, essere consacrato dal martirio delle sofferenze e compiuto nel dolore. L'ora era suonata. Chengchow doveva essere distrutta, e noi tra le fumanti rovine, superstiti dalla catastrofe, incominciammo la nostra opera di «angeli consolatori».

Con riso e giuggiole, i Cinesi preparano una specie di manicaretto. Se sia gustoso o meno, lo lascia capire la fotografia che qui riproduciamo. Il bambino dopo avere liberato il gelato di riso (così chiamato perchè tenuto al fresco nell'acqua) dalle foglie in cui è stato avvolto quasi a custodia, lo addentella soddisfatto e a chi lo guarda dice: E' buono Ne vuoi anche tu?



Chengchow essendo vicina al fronte, fu una delle città più colpite e danneggiate dall'aviazione nipponica. I bombardamenti più frequenti di prima, incominciarono a succedersi a distanza di pochi giorni, con detonazioni infernali, seppellendo, come eruzioni vulcaniche, uomini e cose. Non un luogo di sicurezza, più un rifugio in cui salvarsi dal micidiale esplosivo, giacchè sembrava ormai la città essere divenuta tutta un'obiettivo militare. Tutte le nostre Residenze, quelle dei protestanti, gli edifici di commercianti stranieri erano e sono coperte su alte antenne da bandiere della rispettiva nazionalità. Ma quasi tutte hanno avuto la loro parte di bombardamenti e di danni. Gli areoplani



Golosità . . .

nipponici indisturbati dall'aviazione cinese e dagli antiaerei giungevano nell'infelice città a qualsiasi ora del giorno, con qualsiasi temperatura, carichi di esplosivo e tenevano tra le loro spire di fuoco la città fino a tanto che non avessero depositato il loro carico. Più di una volta mi sono trovato in città durante questi indescrivibili e infernali quarti d'ora. Sono macabre le scene strazianti a cui si assiste.

L'uragano passa come una violenta scossa sismica, a cui segue una fragorosa detonazione. Qua e là si alzano teste dalle trincee e si domandano: — Ci sono morti, quanti feriti? Dove sono cascate le bombe? Ecco là il fumo, non senti le grida, gli urli? Ma sono partiti gli areoplani? No, no, giù, giù ecco ritornano. Mio Dio! Sembra di essere in una bolgia infernale. E non partono se prima non avranno buttato giù l'ultima bomba per troncare altre vite. E quante volte in un mese, in una settimana si ripeterono questi bombardamenti! Chi può enumerare le vittime? E quasi tutta povera gente del popolo. Quale l'angolo della città che non sia stato colpito? La nostra Residenza centrale fu colpita due volte. Nella prima ci furono tre morti e una decina di feriti. Avresti visto quel triste giorno, una sventurata madre con grida e urla scavare la terra che aveva sepolto i suoi due bellissimi figli nella trincea. Ma ahimè! Estrasse sì i suoi due tesori, ma uno era tutto maciullato dalle scheggie, l'altro carbonizzato. Per giorni e giorni quella povera madre cristiana chiamò con grida strazianti i suoi due poveri figli. E che dire di quella mamma pagana che al sopravvenire degli areoplani fugge dalla città come pazza stringendosi al seno la creaturina? Ormai è in aperta campagna e, pensa, di poter riposare, ma si accorge che il bimbo ha il petto tutto intriso di sangue, guarda... comprende... e casca svenuta. Nella sua fuga precipitosa non si era accorta che una scheggia di bomba aveva tagliato la gola al suo bambino. Nel secondo bombardamento della nostra Residenza centrale, il disastro fu orrendo. Potevano esserci centinaia di vittime... ma preferì ancora una volta Gesù Benedetto essere vittima per i suoi Figli....

La bella Chiesa Cattedrale e altri locali dei Padri furono ridotti ad un mucchio di rovine. Lascio quindi pensare ai lettori in quali condizioni si trovasse ormai l'infelice città di Chengchow! Stazione, scuole, edifici pubblici e privati, tutto doveva venir demolito dalle bombe. Al giorno d'oggi sono pochissime le case che sono rimaste in piedi, o non abbiano almeno subito dei danni.

Giungevano intanto dal Sud treni rigurgitanti di soldati feriti. E in qualsiasi ora del giorno e della notte, gruppi di Suore, di Padri, di domestici forniti di medicinali, si recavano alla stazione, entravano nei vagoni, e si mettevano a curare i feriti tra un fetore pestilenziale. Si cascava alle volte dal sonno e dalla fatica, ma era un'opera di così grande

pietà quella che si compiva che si sentiva la voluttà di patire anche noi qualche cosa. Ho visto una delle nostre Suore Europee, inchinarsi davanti ad un ferito grave, somministrargli cure più che materne, abbracciarlo, battezzarlo e infine baciare le ferite. Poi man mano la ferrovia veniva tolta dai Cinesi.

Quello che non si poteva portare via veniva fatto saltare dalle mine. Il terrapieno della strada ferrata veniva livellato coi campi, e pronto alla semina. La ghiaia e le pietre erano sepolte sotto la terra, e ad ogni decina di metri, veniva fatto un grande fossato che tagliasse la via e fosse così ostacolata anche una probabile costruzione di strada da parte del nemico.

E gl'impiegati della ferrovia? Sarebbe una cosa lunga raccontare tutte le loro avventure. Ogni famiglia ha una storia. Conosco qualche famiglia che di otto, nove persone, rimasero superstiti dai bombardamenti soltanto una, due. Altre famiglie nella fuga dal nemico, furono sorprese dai briganti e derubate di tutto perfino dei loro abiti.

Molti di questi profughi, arrivarono nella nostra Residenza nel cuore dell'inverno febbricitanti. Fu allora che il cuore grande del nostro grande Vescovo d'accordo con le Autorità aperse le porte di tutte le nostre Residenze per ospitare nel maggior numero possibile i poveri fuggiaschi della ferrovia. Arrivavano d'ogni parte, sfiniti dal lungo viaggio, con un freddo intenso, alle volte bagnati dalla neve fino alle ossa, coi bimbi stretti al seno. In pochi giorni tutte le nostre case furono occupate, e nei nostri cortili sorsero come per incanto accampamenti, non di tende, ma di capanne di fango, coperte di stuoie. Certo le abitazioni non erano nè sufficienti, nè tanto igieniche per potere albergare un quattrocento e più famiglie di profughi; d'altronde si presentava l'incognita: come mantenere un sì gran numero di disoccupati nel caso che la guerra durasse molto a lungo? Ma per questi due problemi c'era già la soluzione. Al primo, cristiani e pagani rispondevano, che si reputavano fortunatissimi di trovarsi nella Chiesa, in un luogo santo, dove erano sotto la protezione di Dio, e confidavano nell'aiuto dei Padri in caso di una invasione giapponese; al secondo problema, noi tutti Superiori e Padri eravamo più che convinti, che se i profughi non avessero potuto tornare alle loro famiglie, la Provvidenza ci sarebbe certo venuta incontro per potere sfamare tutta questa povera gente.

Sapevamo che quest'opera di carità ci avrebbe costato dei sacrifici e delle noie, ma non potevamo rifiutarci, non ci sentivamo di voltar la faccia alla sofferenza: del resto fino da giovani avevamo offerto generosamente sull'altare del Signore la nostra vita per alleviare le sofferenze materiali e morali dell'umanità! E fu quest'opera di carità disinteressata che annullò tante chiacchiere a nostro riguardo come Italiani, e ci guadagnò la stima, la simpatia delle autorità cinesi. Infatti, in tutte le riunioni, in tutte le conferenze pubbliche e private che si tennero, in tutti i comitati che si formarono a pro dei feriti e dei profughi, la Chiesa ebbe sempre una parte speciale. Anzi per tante questioni riguardanti i soccorsi da prestarsi ai sinistrati della guerra, le Autorità locali si rivolgevano direttamente ai nostri Superiori di Missione, onde averne consiglio ed aiuto.

Quante volte ho visto S. E. Rev.ma Mons. Calza, il nostro Provicario P. Garbero, correre di qua, correre di là per vedere questo o quel funzionario, onde trattare sempre più da vicino la questione dei profughi! E quanta corrispondenza epistolare con questo o quel comitato, o con la croce rossa internazionale per ottenere soccorsi soprattutto per i più bisognosi. Chengchow non dimenticherà mai il grande ricovero per i sinistrati dall'apertura del fiume giallo, aperto dalla Chiesa Cattolica ad alcuni chilometri dalla città, e in cui si mantennero per mesi più di un migliaio di persone. Quanti profughi lo devono alla Chiesa di Chengchow, se poterono passare il fiume giallo e tornare alle loro famiglie! Quante volte P. Tonetto anche a costo del pericolo della vita a causa degli aeroplani si offerse a condurre squadre di profughi al passaggio del fiume giallo, e a trattare colle autorità giapponesi onde lasciare ai medesimi piena libertà di ritornare alle loro vecchie dimore. Alle volte capitò a lui certi fatti che hanno del romantico. Molti dei rincasati ci scrissero alla missione delle lettere che sono riboccanti di gratitudine. Del resto quello che fece la Chiesa di Chengchow a pro dei profughi e dei feriti, lo fecero così pure tante

altre Missioni, e così si continua finchè verrà il giorno della tanto sospirata pace. In mezzo a tanti mali, in mezzo a tanto sangue, tra tanto odio e furore non possiamo qui, non ricordare almeno alla sfuggita il bene spirituale che si compì.

Soccorrendo il corpo non si dimenticò mai l'anima. E così come in tante altre Missioni, moltissimi cinesi ebbero come premio delle loro tante e gravi sofferenze la grazia del battesimo. Quanti battesimi si fecero, sia in articulo mortis, sia di adulti e soprattutto di belle ed intere famiglie, sono quasi tutti frutto della carità e del sacrificio. Sono quasi tutte famiglie ex-impiegate della ferrovia, persone quindi istruite. Non ho amministrato loro una volta il battesimo, senza non sentirmi edificatissimo e commosso per tanto fervore e per tanta fede.

Ho visto degli adulti piangere ed inginocchiarsi davanti a me, supplicandomi di battezzarli. Così dicevano, se vengono gli areoplani non abbiamo paura di morire, avendo l'anima monda dal peccato. Alle volte dicevo ai cristiani perchè non uscite fuori in campagna, lontani dal pericolo degli areoplani? Mi rispondevano: «Padre, abbiamo i bambini e poi, poi, qui c'è il Signore che ci vuol bene e penserà Lui a proteggerci».

Quando, dopo alcuni giorni di assenza, torno dalle cristianità della campagna, mi vedo correre incontro stuoli di bambini e bambine, festeggianti, tutti vogliono sapere dove sono andato, cosa ho fatto, se sono stanco. Davvero che tra tanta giovinezza, io allora non mi sento più stanco.... e vorrei essere piccino per essere buono e semplice come loro e trastullarmi con loro. Molti sono stati appena battezzati e riflettono nei loro occhietti e in tutto il loro aspetto il candore della loro bell'anima. Occhietti vivissimi di uno sguardo tersissimo che t'incanta e t'innamora. Sempre puliti nei loro eleganti vestitini, sempre rispettosi e buoni. Sempre affaccendati o a gridar le loro lezioni, o a giocare.

Vogliono anche che li faccia cantare. Veramente anime belle, albe ridenti, fiori olezzanti di grazia e di purezza, baciati dal sorriso divino in mezzo a visioni di sangue. Nel martirio di questa lunga guerra, tra il terrore di orrendi bombardamenti, tra le lacrime e il sangue versati a torrenti dall'uomo carnefice, cari cinesini siete voi le corolle più belle della nostra Residenza, voi corona e gaudio del Missionario nell'aspro sacrificio, ed è a voi carissimi, unitamente a tutti i vostri fratellini della Cina, cui il Delegato Apostolico Mons. Zanin scrisse, auspicando per le vostre innocenti preghiere la pace e la salvezza della Patria, in Cristo Gesù.

ANTONIO POZZATO S. X.



*Ad essi, Signore, e a quanti
riposano in Cristo, noi ti
suppliciamo di concedere il
luogo del refrigerio, della
luce e della pace*

IN PACE

FRANCESCO DE ZEN
(babbo del nostro Fratel Francesco)

MARIA MANFRÈ
(mamma del nostro Fratel Andrea G.)

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Luglio 1939 - XVII				Mese di Agosto 1939 - XVII			
	Capoluogo	Resto provincia	Totale		Capoluogo	Resto provincia	Totale
NATI VIVI . . .	157	425	582	NATI VIVI . . .	165	430	595
MORTI.	93	216	309	MORTI.	94	206	300
Aumento popolaz.	64	209	273	Aumento popolaz.	71	224	295

1939 XVII - Officina Grafica Fresching (Con approvaz. ecclesiastica) P. GIOV. BONARDI, Direttore respons.

UN LIBRO DI P. VANZIN

Il libro è intitolato "IL CAMPO LONTANO", Il campo è la Cina lontana, immensa, dove la messe è abbondantissima e pochi gli operai. Vanzin ha lasciato la famiglia, la patria, la glo-

ria mondana, per quel campo ch'egli adora. Ma oggi egli ritorna in mezzo a noi, ritorna con questo suo libro ch'è proprio tutto lui: corpo e anima. Torna con la sagoma del cavaliere antico dopo una corribanda di gesta crociate. Torna, a guardarlo un po' più addentro, con quel suo vecchio fare sportivo del quale son permeate le pagine anche più tragiche. Soprattutto torna, e il suo libro non lascia dubitare, temprato e magnifico apostolo di Cristo. L'opera è divisa nel viaggio «Verso il campo», in «Quadri» non molto agresti, «Angoli» di visibilità, «Panorami». I capitoli son segnati in numeri romani senza titoli e son fatti marciare come una sfilata di legionari.

Il libro deve essere stato gettato d'un fiato come le «Confessioni» del Nievo a cui ci vien fatto, non sappiamo perchè, di avvicinarlo. Dal libro, ch'è poi un'auto-biografia, P. Vanzin appare una di quelle anime prorompenti di vita, di quella vera vita che inalbera maestose le fronde sulla riva delle acque e le acque sono quelle della Grazia e della Santità: Santità un po' stile novecento; ma santità vera. Leggete e vedrete!

V. C. Vanzin: «IL CAMPO LONTANO» - Lire 5,00
Edizione: ISTITUTO MISSIONI ESTERE di PARMA

88 - La massima

Plutarco 17 14 5 15 18 20:
 17' 3 10 — 3 12 8 12 — 11 14 =
 8 14 1 15 — 20 — 3 10 20 —
 19 15 1 18 20 — 1 20 —
 18 12 1 12 10 16 20 — 9 3 12 —
 21 20 2 15 — 3 10 — 15 2 12 15

Totò

(Cosa diceva Plutarco? trovatelo. A numero uguale corrisponde lettera uguale).

89 - Rebus a domanda senza risposta (6-2-5)

P A D..

(Vi aiuto: voi vedete che la parola non è compiuta - chiedetevi: cosa manca... dov'è? ecc. Formulata bene la domanda non cercate la risposta perchè avete già la soluzione del rebus).

Rodiolo.

90 - Scarto di consonante

— E la mia via?
 — Oh come fuma.

Pelizzo.

SOLUZIONE DEI GIOCHI

del mese di AGOSTO 1939

61: 1 Sportivo - Tappa - Marra — 2 Leuco - Lob - Premio - Far — 3 Aminta - Licet - Oronte - Ic — 4 Vauni - Locuzione - Noto — 5 Elda - Carolante - Coralli — 6 Zio - Satiro - II - Rovina — 7 Za - Camice - Senato - Con — 9 Corsaro - Consolata - Gaud — 10 Sana - Fragilità - Color — 11 Li - Litobi - Avaro - Sudan — 12 Lei - Camino - Ari - Ha - rem — 13 Orafo - Daini - Canarini.
 62 Monello-modello - 63 Torta, Tortona - 64 Stato, tasto - 65 1) indice, 2) sconto, (3) e 4) sono sbagliati, 5) intento - 66 Chi pesca con la cagna perde più di quel che guadagna - 67 Pasta, pesta, pista, posta.

P R E M I A T I

Mori Giulio (Savona)
 Guasconi Antonio (Rovigo).

NORME: Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE «LE MISSIONI ILLUSTRATE»



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de «LE MISSIONI ILLUSTRATE», un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 X 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

«Facendone diretta richiesta la S. A. DOTTI & BERNINI - Via Carlo Farini N. 59 MP - Milano - invia ai Lettori gratuitamente listini illustrati».

LA PAGINA DEL POSTINO

Il Postino congratulandosi con quanti si sono impegnati di aiutarlo nel suo lavoro di propaganda, in premio li invita a meditare per 5 minuti sul « Ritorno »

La sosta che ogni anno ci richiama, in ambienti più liberi e salubri, a ritemprare le forze svigorite lungo i nove mesi di lavoro metodico e dinamico, è terminata.

In realtà, cari giovani, la nostra non fu una « sosta », perchè quella giovinezza, che in petto ci arde, non conosce soste, ma sempre più va conquistando mèta, a cui guardiamo con occhio insaziabile. Tre mesi passano presto! Ma c'è bisogno, perchè la nostra gioia sia piena, che tutto passi e così possiamo dirci: « siamo vicini », la mèta non è lontana!

E tutto ritorna! Tutti sono ritornati, coi volti bronzoi, con le forze ristorate, dai monti e dal mare. Tra questi c'è il ritorno sereno del giovane che conosce la via da percorrere, che sa orientare — da buon filosofo — i passi della sua vita, della sua anima. Ogni anima è più che un mondo!

Oggi il ritornare è da forti! C'è chi non ritorna; l'ala mondana sfiorò il suo occhio e vi lasciò l'impronta affascinatrice.

Ma voi, giovani, siete tornati; chi al Seminario, chi al Collegio, chi al Ginnasio, chi alla Teologia; e quella « casa di perfezione » vi ha riaperto le sue porte come s'aprirebbero le braccia di un padre. Costì trovate anime sante, mature nella virtù e nello scibile, che vi addestreranno nelle vie del bello e dell'utile. E forse non mi inganno se già vi pensassi alle prese con quei libri, che, alla fin dei conti, benchè ad alcuni siano radici di lunghe barbe da raschiarsi tre volte al giorno, plasmano e nutrono quel carattere, quel senso di personalità, quell'ardore di zelo apostolico, che spinge alle ascesi sublimi.

Ma, buoni amici, io vi voglio parlare apertamente. Siate generosi alla voce del Missionario che vi invita, ora che siete freschi di forze, a lavorare con energia nel nuovo anno, per la causa missionaria, verso la quale vi sentite appassionatamente attratti.

I giovani sentono di essere degli arditi, dei coraggiosi e sanno che è divinamente bello fare molto pei Missionari.

Il lamentare la crisi è da vecchi. Oggi un giovane che leva il suo occhio sopra il mondo missionario e ne vede le urgenti necessità, non può non sentirsi il sangue bollire nelle vene, si affacciano alla sua bella mente nuove macchinazioni per una impresa ardita e si sente pronto a prestare le sue energie per questo santo ideale: « aiutare gli orfani di Cristo! ».

Questo è l'ambito della carità più bella!

Giovani, voi siete sempre geniali nelle vostre scoperte; una vostra idea brillante buttata fuori, avrà la sua entusiasta adesione. Avanti! Non siate paurosi. Vedremo i più arditi!

Frattanto l'augurio più bello di ogni bene pel vostro nuovo anno scolastico! Nei vostri studi ricordate il Missionario che soffre, rischia la vita per le anime! Ha bisogno di sentirsi vicino cuori che l'amino e che colla preghiera e colla sofferenza si uniscano al suo lavoro. Se fosse possibile, con tutti voi si metterebbe in comunicazione, per farvi toccare con mano i bisogni delle missioni, le sue fatiche, le sue imprese, gli effetti del buon seme gettato, ed anche le sue gioie.

Giovani, Gesù vi guarda con compiacenza, vi ama; ma è dolce il suo invito: « Si vis! »

IL POSTINO.

CLICHE

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.630.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi



ciuti

dal 6° mese in avanti.



Il superalimento del bambino!

farina lattea
ERBA

CARLO ERBA S.A. MILANO